

in dialogo

con gli amici della COMPAGNIA MISSIONARIA

Rivista di vita
e di testimonianza
Mag. - Ago. 2019 - n. 2

Direzione e Redazione:
Via Guidotti, 53
40134 Bologna

Tel. 051/6446412-72 - Fax 051/330601
e-mail: indialogcm@virgilio.it
www.compagniamissionaria.it

Rivista bimestrale - anno XLVII
Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) - art. 1, comma 2, DCB - BO - ccp 17181405
IBAN: IT58S0623002402000016853676

Fermarsi...una sosta

Estate che si avvicina e tempo di vacanze per riprendere quota, un tempo per fermarsi, sostare un po', per mettersi in ascolto e per ascoltare il mondo che ci sta attorno. Tutti noi sentiamo il bisogno di prenderci del tempo per rompere quella corsa frenetica che a volte non ci permette di gustare il bello ed il buono che ci circonda; fermarci per ascoltare Dio, noi stessi e gli altri, fermarsi per nutrirci di qualità di vita e non di quantità di cose da fare.



La titolare di una delle più note agenzie di viaggio di Roma qualche anno fa dichiarò: «Non capisco come la maggioranza dei miei clienti, abituati a sostenere ritmi lavorativi molto duri e stressanti durante l'anno, scelga vacanze ancora più dure e non riesca a fermarsi per riposare e riflettere». Nel contesto culturale contemporaneo l'alternativa vera che segna la qualità delle vacanze non è il «dove» vivere ma «come» vivere le vacanze. Con uno slogan si potrebbe dire che uno sceglie la propria vacanza in base a come si sente interiormente. Ci si sposta per evadere, per riposare, ma anche per incontrarsi.

Per questo non deve stupire se sta crescendo il numero di turisti che ricercano il silenzio nelle loro vacanze per potersi incontrare e ascoltare. La ricerca di questa dimensione – che non è assenza di voci o di rumori, ma è capacità di ascolto, coraggio d'incontrare sé e Dio –, richiede la scelta di progettare «una vacanza nella vacanza». È il tempo favorevole per chiedersi come è andata l'anno scorso e come programmare quello futuro pensando al bene della propria famiglia, alla

qualità del lavoro e dell'impegno sociale. Le vacanze possono diventare il tempo per un profondo esame di coscienza, in cui si rilegge con serenità la propria vita. Per questo si sceglie di passare le vacanze in luoghi di silenzio.

Ci auguriamo che questo tempo di ascolto, di attesa di una sosta sia davvero un tempo in cui comprendiamo sempre di più l'importanza dell'amore come una via capace di trasformare il mondo... allora fermiamoci e riprendiamo quota. ■

All'interno:

Compagnia Missionaria

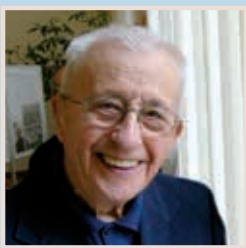
- Padre Albino - La sua eredità 2
- La speranza non delude 4
- A cuore aperto 5
- Intervista a Maria da Gloria 12
- Voglia di scrivere 14

Spiritualità

- Il Cuore di Gesù, offerto al Padre per i fratelli 8

Giovani santi, oggi è possibile?

- Nelle frontiere del pensiero 10



Padre Albino – La sua eredità

“La nostra spiritualità scaturisce dalla contemplazione di Cristo nel mistero del suo Cuore trafitto (cfr. Gv. 19,37), segno di amore totale per il Padre e per gli uomini, sorgente di vita ecclesiale, strumento di universale redenzione” (Statuto CM n. 5).

La Grazia delle Origini

“...Fa o Signore, che il nostro impegno nel mondo non ci ostacoli nel cammino verso il tuo Figlio, ma la sapienza... ci guidi alla comunione con il Cristo”.

Per ciascuno di noi la vita di adesione alla CM, scrive le pagine di una storia: pagine che partono dalla grazia delle origini e si arricchiscono di tutto quanto la Chiesa, illuminata dallo Spirito, scopre continuamente nel tesoro della sua fede.

Ora, anche per la Compagnia Missionaria. l'impegno è quello della strada: camminare, secondo le indicazioni che ci vengono dai “segni dei tempi”, senza però mai dimenticare la grazia delle origini, perché questa rappresenta il servizio specifico che noi siamo chiamati a rendere alla Chiesa. Questo è per ciascuno di noi l’“unico necessario”.

Dunque, camminare, avanzare, mantenendo fede, anzi sviluppandola maggiormente, immergendoci sempre più profondamente nel carisma specifico che Dio ci ha affidato, nello scopo originario, caratteristico della CM, perché in questo è riassunto il servizio che siamo chiamati a rendere alla Chiesa. Guardiano quindi anche con profonda simpatia alla nuova stesura dello Statuto. E' espressione del cammino della CM in continuità con la grazia delle origini. Abbiamo bisogno però dell'aiuto dello Spirito Santo perché: *“Nessuno può dire il Signore è Gesù, se non sotto l'azione dello Spirito”* (1Cor 12,3).

E' lo Spirito che accende nei nostri cuori il sigillo indelebile dell'amore di Dio e dei fratelli. E' lui che ci aiuta a penetrare nella grazia della fede e ne abbiamo molto bisogno per illuminare il nostro modo di pensare e di agire affinché sia secondo Dio.

Questa fede deve comandare tutta la nostra vita (1 Cor. 2, 13-16), perché tutto quello che sentiamo, pensiamo, viviamo sia secondo il criterio di Dio e del suo Vangelo.

Ma in concreto:

- Dinanzi alla prove della vita, ad esempio, di qualunque genere, come ci comportiamo? Leggevo su un cartoncino questo messaggio: **“Facciamo i nostri ostacoli di silenzio e di preghiera”**. Di qualunque ostacolo si tratti. Ma per questo occorre molta fede, perché significa ripetere l'atteggiamento di Cristo che, dinanzi allo stesso Pilato, ricoperto di accuse, tace, parla solo quando nota che il suo silenzio avrebbe compromesso la verità: *“Tu non avresti nessun potere se non ti fosse dato dall'alto...”* Ma per quanto riguarda se stesso non dice una parola.
- Nella vita di carità che è l'essenza della nostra fede, perché dinanzi a Dio poco importa che io partecipi alla Messa o canti il vespro, se tutto questo non lo so calare in una profonda vita di carità.

L'apostolo Paolo, a questo proposito, ci dice: *“Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca; ma piuttosto parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione”*. Contristato lo Spirito quando non vivo nella carità. L'apostolo passa ad indicarci le espressioni concrete di vita che sono secondo lo stile di Dio.



“Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi” (Ef 4, 29-32).

Ognuno di noi deve compiere il cammino senza distaccarsi mai dalla grazia delle origini. E questa grazia è illuminata proprio da quanto ci dice l’apostolo Paolo:

“La vita che vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato, e ha dato se stesso per me”. (Gal 2, 20).

L’espressione più evocatrice dell’amore di Cristo per il Padre e per noi è: **il suo costato aperto e il cuore ferito.**

“...avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine” (Gv 13, 1). La manifestazione più alta di questo amore di Cristo è proprio il cuore trafitto, cioè Cristo non ha risparmiato veramente nulla, ha dato tutto.

La grazia delle origini, per noi, sta proprio nella capacità di guardare a questo cuore ferito, espressione suprema dell’amore. La grazia delle origini è tutta qui, e ogni membro CM vive veramente in conformità a quanto Dio vuole nella misura in cui è capace di contemplare questo cuore trafitto.



Le conseguenze

Dalla contemplazione del cuore di Cristo nasce la riconoscenza, la lode, Dio non ci ha amato per scherzo, ha dato veramente tutto. **“Ci ha amati fino alla fine”.** **Io che ho la vocazione all’amore, devo alimentare la fiamma dell’amore proprio nella contemplazione del cuore ferito di Cristo.** Sarà proprio questa contemplazione a provocare in noi:

* **Il dono di noi stessi.** Guardando in faccia questo cuore ferito io mi arrendo in ogni aspetto del mio essere. Mi restituisco a lui in tutto ciò che sono, perché lui mi renda strumento di pace. **Tento di ritirare il mio senso di possesso** e supplico che sia lui a possedermi e a vivere in me e attraverso me.

* **Abbandono le preoccupazioni ed affanni:** cresco nella certezza che se la mia fede e la mia speranza in lui sono vere, non vi è motivo di ansietà e tensioni.

* **Abbandono tutte le difese del mio cuore,** dei miei sentimenti. IL mio cuore non ama più con il suo proprio amore. E’ lui che ama in me”.

* **L’impegno a fare qualcosa** per corrispondere a questo amore. Questo fare qualcosa una volta era inteso come “riparazione”. Oggi ci si esprime in termini diversi, ma il contenuto è lo stesso. Non perdiamoci in distinzioni inutili. Anzi questo fare qualcosa deve portarci a:

a) **Un impegno personale** che consiste:

- nell’**apertura allo Spirito** che ci guida sul cammino di Dio, proprio per vivere lo spirito di fede. E questo spirito di fede consiste nel pensare ed amare con gli stessi sentimenti di Cristo. Questo avverrà in noi se ci lasceremo guidare dallo Spirito. E ciò che possiamo fare oggi non lo rimandiamo a domani. Facciamo il bene ogni volta che ci si presenta l’occasione, non perdiamo il passaggio di Dio.

- **Nella vita di unione.** La preghiera di offerta “Mio Dio ti offro la mia giornata, questo mio gesto... **in unione a Gesù per mezzo di Maria in spirito di amore**”. Valorizziamo il più possibile questo piccolo mezzo che ci può aiutare moltissimo nel nostro cammino di amore.

- **Nella vita di offerta:** “Nell’**Ecce venio di Cristo** e nell’**Ecce ancilla di Maria** è compendiata tutta la nostra vocazione e il nostro fine, il nostro dovere, le nostre promesse” (P. Dehon). Ora questo vale anche per tutti i membri CM

Il cuore ferito di Cristo provoca la mia offerta quale risposta d’amore. E quale offerta? Tutta la mia giornata come il Signore me la offre, soprattutto i momenti difficili che ci capitano: in famiglia, in gruppo, sul lavoro... Sono diamanti che non dovremmo sciupare mai. Cerchiamo di essere attenti a scoprire tra le foglie morte del nostro cammino la perla preziosa dell’offerta e dell’accettazione serena della volontà di Dio.

b) **Impegno apostolico:** la contemplazione del cuore ferito dovrebbe farci diventare anche più uomini e più donne, cioè capaci di vedere e contemplare quei tanti nostri fratelli, spesso vicini, dal cuore ferito: ferito per le calamità naturali (terremoti), ferito dalla disoccupazione, senza casa e con la disperazione nel cuore; fratelli feriti dalla droga, dall’emarginazione, dalla malattia, dalla solitudine...

Io credo che se ci abituassimo a contemplare il Cristo Uomo, ferito dalla nostra cattiveria, ci sentiremmo più invogliati ad essere uomini e donne in senso pieno in mezzo ai fratelli che soffrono. Dunque **la contemplazione del Cuore di Cristo deve portarci ad avere espressioni di profonda umanità, di comprensione, di solidarietà, di amore, di misericordia...**

Noi vogliamo essere degli apostoli verso questi fratelli e far capire loro che l’amore di Cristo merita qualche piccolo sforzo anche da parte nostra. E nell’esercizio della nostra attività, apostolato, impegno, lavoro... la preferenza nostra vada per i poveri e gli umili proprio come ha fatto Cristo, che ha privilegiato chi era povero, ferito a causa della malattia, del disordine, dell’ingiustizia... **E noi, per essere sulle orme di Cristo, siamo chiamati a fare altrettanto.**

(Riflessione tolta dagli scritti di p. Albino)

Mancano pochi mesi all'apertura della nostra IX Assemblea Generale Ordinaria e ci sembra bella condividere con tutti voi questa attesa e questa trepidazione con questo scritto della nostra attuale Presidente Martina; un modo per rendervi partecipi di questo grande avvenimento

La speranza non delude

«E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12, 32)

Carissimi/e,

siamo immersi gioiosamente nel tempo pasquale continuando a tenere fisso lo sguardo su Gesù autore e perfezionatore della fede. La gioia del Risorto vivente in mezzo a noi ci comunica la speranza che non delude e che si manifesta nella preghiera e nell'incontro con gli altri con i quali condividiamo il cammino della vita. La prova e le situazioni difficili non possono rubarci questa gioia profonda che scaturisce dalla certezza che il Signore della vita è con noi sempre.

Stiamo vivendo anche gli ultimi mesi che ci separano dalla nostra IX Assemblea Ordinaria CM che celebriamo dal 19 al 28 luglio prossimi. Un tempo prezioso per prepararci a questo evento che richiede di ripensare il cammino della nostra famiglia nel contesto attuale. Si intensifica la preghiera ed il confronto/dialogo tra noi perché possiamo vivere questo avvenimento con il cuore e la mente aperte/i alle sorprese di Dio, ai suoi disegni di amore e di misericordia.

La prossima solennità del Sacro Cuore di Gesù centro e apice della nostra spiritualità ci chiede di continuare ad accogliere l'amore infinito di Dio nelle nostre vite per essere accoglienti e misericordiosi tra di noi e con tutti coloro che fanno parte del nostro quotidiano. E' Lui che ci attira a sé e ci fa sperimentare il dono prezioso di un cuore che sa ascoltare la sua voce, sentire e vivere immersi nella sua misericordia infinita. Riconosciamo che le nostre scelte necessitano sempre di un discernimento autentico e che non sempre siamo pronte a riconoscere i nostri peccati e limiti, ma possiamo avere fiducia che, ricominciare con il perdono reciproco ed il perdono di Dio è sempre possibile.

Siamo anche immersi nel nostro tempo e nelle contraddizioni ed ambiguità che ci interrogano e ci pongono dubbi. Li viviamo con le tante persone che incrociamo sulle nostre strade e riconosciamo che il bene è sempre nascosto e presente anche se non evidente. E qui dobbiamo avere un occhio speciale per



vedere al di là delle apparenze sia nel bene che nel male. Vedere in profondità è un dono che possiamo chiedere al Signore perché i nostri rapporti siano davvero più attenti e conformi alla sua volontà. Il grano buono e la zizzania convivono in noi e ci chiamano continuamente a verificare con onestà la nostra vita davanti al Signore.

Continuiamo a lavorare su noi stesse perché siamo chiamate alla santità, come ci indica P. Albino e Papa Francesco. Continuo a vederli vicini nel richiamarci a vivere, realisticamente ed autenticamente, la nostra vocazione. Il cammino è lungo ed entusiasmante perché ci manteniamo dinamiche e sempre vigilanti nell'attesa perseverante di Colui che ci attira a sé con il suo dono senza limiti.

In comunione.

Martina



A cuore aperto

L'Eccomi comincia nelle nostre case: la preparazione, le partenze, gli arrivi. Ma è subito famiglia quando arriviamo, il venerdì sera, felici di rivederci tutte insieme dopo quasi un anno. Siamo accolte da Lucia Maistro, Orielda e Cecilia. Graziella è un po' più curva, ma sempre attiva in cucina a preparare il cibo per la festa. Lucia Capriotti, Luisa e l'amica Rosetta ci portano il respiro e la generosità del gruppo di S. Antonio Abate. Maria Grazia è accompagnata da una nuova amica, Vilma, che viene dal Perù, e subito si ambienta nella nostra casa che "ha allargato i paletti della tenda" per farci posto.

Naturalmente il dopo-cena è tempo di ascolto e condivisione, che va in profondità. E pensavo, quando ci lasciamo guardare, nel dialogo fraterno, il *cuore si apre* a rivelare il *mistero* della persona. Così Dio, rivelandosi *ha aperto il suo cuore*, dove contempliamo il *suo mistero*. Ha aperto il suo cuore per non chiuderlo più!

E veramente si vede, anche nei gesti del quotidiano, questo vivere *a cuore aperto* che ci fa *missionarie*. Il sabato mattina, finalmente ci siamo tutte: Franca Gherardi e Rita arrivano in mattinata.

Stiamo preparandoci all'accoglienza degli Amici. L'appuntamento è per le 14.30. Arrivano, alla spicciolata, e rivediamo volti noti, qualcuno nuovo, e subito si vive la cordialità dell'incontro. Nella cucina dell'Oratorio intanto si completano i vassoi per la merenda: ognuno ha portato qualcosa da condividere per far festa.

Nell'attesa che inizi la meditazione di Lucia C., ci scambiamo ricordi, ci presentiamo, ripercorriamo la vita CM rileggendo, sui cartelloni che sono stati preparati, la nostra storia.

Ci siamo tutti, non molti: la data scelta coincide con molte attività programmate dalla Parrocchia, e ciò ha imposto una scelta a tanti amici che hanno dovuto rinunciare a questo incontro. E' il tempo dell'*Ascolto*. Dopo le parole di accoglienza di Orielda, Lucia C. ci fa camminare, sui sentieri della Parola, per scoprire quell'ECCOMI di Dio e dell'uomo. Il tema: *L'Eccomi di Maria nel quotidiano*.



Alla conclusione ho ringraziato Lucia perché, le ho detto, *ci hai portato un po' qui, un po' lì, restando qui*: sembrerebbe un enigma. Ma Lucia ci ha fatto sentire quell'**Eccomi per te** pronunciato da Dio nella Creazione, ripetuto nella Alleanza, e infine *riflesso*, come in uno *specchio*, da Maria: DONNA, UMANITA'.



Era davvero un invito a una festa nuziale: la commozione profonda di essere presenti a questa *unione sponsale* tra Dio e l'umanità che in *Maria* trova il suo compimento, grazie al suo **Eccomi**. E l'**Eccomi** di Cristo *ha preso carne*. Lucia ci ha fatto cogliere questo grande respiro della *vita dell'uomo, amato da Dio*, dall'Eden, a Nazareth, a Brugherio: per vivere da UMANITA' che dice SÌ a Dio che l'invita: Rallegrati, donna! Xaire, Maria!

E ora è il tempo della condivisione e della festa. Si comunicano le risonanze, il cuore si allarga ad accogliere l'*oggi nella sua concretezza*, là dove siamo, attenti a discernere e ascoltare quella voce del Dio AMORE, quella voce del *Pastore bello*, che è inconfondibile: **Eccomi, sono qui per te! Rallegrati!**

Ed ECCOMI per vivere la festa: la bella e buona merenda preparata da tante mani. l'ascolto reciproco si srotola tra

dolcetti e salatini, ECCOCI, insieme, a Brugherio, nel rallegrarsi di Maria, nella Speranza dell'umanità, Donna in dialogo con Dio.

Grazie Lucia, Grazie Orielda e Lucia-Maistro. Grazie P. Albino per questa Famiglia che hai generato nella fede!

Maria Grazia Viridis

Festa dell'ECCOMI a Sant'Antonio Abate

L'esperienza del rovetto

Il 24 marzo scorso, la Compagnia Missionaria del Sud-Italia, insieme con tanti amici, ha ricordato l'ECCOMI di Gesù e di Maria a Dio, dal quale prende vita il nostro ECCOMI.

Abbiamo vissuto l'incontro nella parrocchia di Gesù Buon Pastore di Castellammare di Stabia.

Il parroco don Antonio Santarpia, con dolcezza e accoglienza di padre, ci ha fatto sentire il suo calore e affetto, come se fossimo di famiglia.

Il clima familiare ci ha predisposto ad aprire il nostro cuore e ad accogliere la Parola che, con tanta delicatezza, il nostro caro p. Antonio Carapellese ci

ha sminuzzato, aiutandoci a cogliere, attraverso l'ECCOMI di Mosè, aspetti significativi in essa custoditi.

L'esperienza del "rovetto ardente", nel farci cogliere la premura, la sollecitudine, l'ardore, la passione del Dio che salva, allo stesso tempo ci ha spinti a metterci in discussione sul nostro lasciarci coinvolgere in questo progetto di salvezza, che il Signore compie in nostro favore.

Ci ha presentato la figura di Mosè e come la sua fiducia nel Signore ha stravolto, positivamente, la sua vita. E noi? Abbiamo poi partecipato all'Eucaristia della comunità del luogo dove ci trova-

vamo. È stato bello condividere il pane eucaristico con tanti fratelli e sentirsi una grande famiglia.

Quindi la pausa pranzo in cui abbiamo condiviso quello che avevamo portato, con gioia e in fraternità.

Nel pomeriggio abbiamo fatto un momento di condivisione sul passo dell'Esodo che avevamo meditato e sulle sollecitazioni di p. Antonio, e molti hanno dato il loro contributo arricchente. Abbiamo ringraziato il Signore per quanto vissuto in questa giornata e anche per i tanti doni che elargisce a ognuno ogni giorno.

Rosa De Conte



Amico evangelizzatore

Un uomo sorridente, affabile, attento alle persone, con la passione per l'annuncio del Vangelo.

Annibale Bonanni, marito innamorato di Giorgia, padre e nonno entusiasta, bancario in pensione di Bologna, appartenente al Rinnovamento nello Spirito. Avendo conosciuto la missionaria Rosanna, d'accordo con Giorgia e sostenuto dalla sua preghiera, cominciò a dare generosamente la sua collaborazione alle missioni popolari nella missione di S. Vendemiano (TV) nel 1992. Tredici missioni, fino al 1999. Il 17 febbraio scorso, a 84 anni, ha concluso il suo cammino terreno per entrare nella pienezza della Vita in cui ha creduto e che ha annunciato.

Ringraziamo il Signore per il dono di questo amico che ci ha regalato affetto, stima, sostegno, collaborazione e soprattutto la sua serena e forte testimonianza di fede. Quella testimonianza



umile e luminosa che offriva alle persone che avvicinava nelle missioni e che trovava radice e solidità nella preghiera, soprattutto nell'ascolto della Parola e nell'adorazione eucaristica.

Il nostro grazie anche a Giorgia e a tutta la sua famiglia che non hanno temu-

to di condividere con noi e con tanti fratelli l'affetto, la simpatia e la ricchezza interiore di Annibale. E grazie a te, caro amico. Come servo fedele, sei ora nella gioia del tuo Signore.

Lucia Capriotti

Nonnina Bianca

Bianca da tre anni è nel gruppo di Via Guidotti e Bologna. Prima era con noi a S. Antonio Abate. Una sera di circa sei anni fa, una famiglia di carissimi amici era con noi a cena e, dopo cena, a chiacchierare allegramente attorno al tavolo soprattutto con i due bambini, Viana di sette anni e Fabrizio di neanche tre. Ad un certo punto lui, inginocchiato sulla sedia si è allungato sul tavolo verso Bianca che era seduta alla parte opposta e con un sorriso dolcissimo e una smorfietta affettuosa le ha detto: "Nonnina!". La nonna vera di Fabrizio era seduta anche lei attorno al tavolo. Siamo scoppiati in una risata, ma Bianca si era sciolta in un abbraccio affettuoso, con gli occhi lucidi. Da quel momento è nato il grande amore tra "nonnina Bianca" e Fabrizio. Lui veniva volentieri a salutarla con l'amica Rosetta e amava sedersi sulla poltrona di lei.

Tre anni fa, alla festa di saluto a Bianca, in vista del suo trasferimento a Bologna, Fabrizio ha pianto chiedendo: "Ma io non posso vederla più nonnina Bianca?". Gli promisi che l'avrei portato a trovarla, ma il tempo passa in fretta in mezzo a tanti impegni e... Fabrizio ha continuato a chiedermi spesso: "Ma io quando andiamo a trovare nonnina Bianca?". Qualche volta si sono sentiti al telefono e finalmente, il 30 aprile scorso, ho accompagnato a Bologna Fabrizio, che si avvicina ai nove anni, con la nonna Viana e Rosetta. L'abbraccio con Bianca era da filmare. Tutti e due con le lacrime agli occhi. Poi a tavola a mangiare e a raccontarsi tante cose. Tempo fa lei gli aveva mandato un biglietto e ora lui le ha portato una lettera. Due giorni di gioia per lei e per lui. Le foto prima di ripartire e un abbraccio prolungato con la promessa di tornare.



Il Cuore di Gesù, offerto al Padre per i fratelli



Il vero culto a Dio

“La mia preghiera stia davanti a te come incenso, le mie mani alzate come sacrificio della sera” (Sal 141,2). Come il Salmista, ogni pio israelita è consapevole del fatto che il vero culto a Dio è interiore e spirituale: anche i doni che mettiamo sull’altare sono solo il simbolo del dono di noi stessi, del nostro cuore, della nostra vita.

Si è graditi a lui come offerta nell’impegno di conversione: “Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi” (Sal 51,18-19); nell’ascolto obbediente della sua parola: “Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l’obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio” (1Sam 15,13); e soprattutto nella pratica della giustizia: “Smettete di presentare offerte inutili. [...] Non posso sopportare delitto e solennità. [...] Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova” (Is 1,13.16-17).

... Perché Dio è amore!

Nella pratica dell’amore e della giustizia, l’uomo realizza la sua originaria vocazione, perché Dio ha creato l’uomo a sua immagine (Gen 1,26). Infatti, “Dio è amore. Chi dimora nell’amore, dimora in Dio e Dio dimora in lui” (1Gv 4,16). “Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbia-

mo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello” (1Gv 4,19-21).

Questo riassunto della vita davanti a Dio come vita nell’amore è il senso dei comandamenti e della loro riduzione al comandamento più grande di tutti: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore [...] e il prossimo come te stesso” (Mc 12,28-33).

“Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. [...] La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.” (Rom 13,8-10).

Questo amore “vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici” (Mc 12,33).



Amare è fare dono della propria vita, come Gesù

“In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo»” (Lc 10,21-22).

Questo bellissimo testo del Vangelo secondo Luca è importante per vedere “in azione” Gesù, durante la preghiera. Costituendo il momento privilegiato del suo rapporto con Dio, il suo “a tu per tu” con il Padre, la preghiera di Gesù è profondamente rivelatrice; si apre per noi come una finestra sul mistero di Dio e della sua vita, della relazione tra Gesù e il Padre, di come anche il mondo e la storia degli uomini vi siano coinvolti.

“Amatevi, come io vi ho amato” (Gv 15,12)

Il Padre di Gesù è un Dio che vive donandosi; la sua rivelazione non è una semplice informazione, ma un dono di vita: il Padre “parla” generando il suo Figlio. La vita che dona è la sua propria, in pienezza. “Tutto mi è stato dato dal Padre mio”...

“Dio è amore” (1Gv 4,8) e “Non c’è amore più grande: dare la vita ...” (Gv 15,13).

Il suo Volto è visibile interamente sul volto del suo Figlio: “Chi vede me, vede colui che mi ha mandato” (Gv 12,45). Egli si riceve dalle mani del Padre come un regalo e si accoglie specchiandosi nella bellezza di

questo sguardo, che esprime conoscenza e amore. “Nessuno sa chi è il Figlio, se non il Padre”...

Per questo, “il Figlio da sé stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati” (Gv 5,19-20).

“Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai

preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà»... Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre" (Eb 10,5-10).

Se, infatti, "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3,16), anche Gesù, "avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò fino al compimento" (Gv 13,1).

L'opera che il Figlio apprende dal Padre è l'opera dell'amore che si dona, dell'amore che risponde all'amore con l'amore; questo amore è celebrazione e lode, è riconoscenza e acclamazione: "Bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre" (Gv 14,31).

... nell'Eucaristia...

Anche la notte in cui veniva tradito, Gesù celebra l'amore salvatore del Padre, come Dio della Pasqua, liberatore del suo popolo. Con un gesto simbolico alla maniera degli antichi profeti, pronuncia il ringraziamento sul pane mentre lo spezza e lo distribuisce ai discepoli: è il suo Corpo donato (cf. Lc 22,19)! Sul calice del vino, recita la benedizione e lo presenta ai discepoli: è il suo sangue per l'alleanza, versato per le moltitudini (cf. Mt 26,28)!

Questo gesto è la sintesi di tutta la sua vita e il significato autentico della sua morte: "Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita ... Nessuno me la toglie: io la do da me stesso" (Gv 10,17-18). Per questo dice ai discepoli: "Chi mangia me, vivrà per me" (Gv 6,51).

Lo stesso amore, la stessa vita, la stessa missione Gesù la partecipa ai suoi: "Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi" (Gv 15,9); "come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi" (Gv 20,21).

Ci coinvolge con il dono dello Spirito...

Attraverso il dono della sua vita sulla croce, Gesù ci dona il suo Spirito: "E chinato il capo, consegnò lo Spirito" (Gv 19,30). Da risorto, "alito su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito santo»" (Gv

20,21). L'aveva promesso ai discepoli e a tutti i credenti: "«Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato" (Gv 7,37-39).

È dal dono totale di Gesù sulla croce che viene a noi lo Spirito con la sua forza d'amore: "Uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue ed acqua" (Gv 19,34).

Così, "l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rom 5,5). "Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!»" (Rom 8,14-15).

"Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito" (1Gv 4,12-13).

Lo Spirito santo ci mette nella verità dell'amore, ci fa vivere come Gesù, davanti al Padre per i fratelli. Lo Spirito di Dio diventa in noi la chiamata a vivere nell'amore e la forza di rispondere a questa chiamata. Infatti, Gesù ha offerto sé stesso al Padre per mezzo dello Spirito Santo (cf. Eb 9,14). E la sua offerta consacra anche noi battezzati come veri sacerdoti, chiamati all'offerta personale di noi stessi e di tutta la nostra vita.

"«Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.»" (Gv 17,5).

La vita di oblazione nella spiritualità del Cuore di Gesù

Dentro la Chiesa, nella comune voca-



zione cristiana, chi vive la spiritualità del Cuore di Gesù è chiamato a custodire questo tesoro: accogliere lo Spirito santo che unisce la nostra vita allo slancio di amore del Cuore di Gesù, che trafitto sulla croce rivela l'amore del Padre, vince ogni egoismo e risana l'umanità, che finalmente si realizza nel dono di sé.

Il Costato aperto del Salvatore e il suo Cuore trafitto sono per p. Dehon l'espressione più evocatrice di un amore di cui egli sperimenta la presenza attiva nella propria vita. In questo amore di Cristo che accetta la morte come dono supremo della sua vita per gli uomini e come obbedienza filiale al Padre, egli vede la sorgente stessa della salvezza.

Dal Cuore di Gesù, aperto sulla Croce, nasce l'uomo dal cuore nuovo, animato dallo Spirito, e unito ai fratelli nella comunità di carità che è la Chiesa. Preso da questo amore misconosciuto, vuol darvi risposta con una unione intima al Cuore di Cristo e con l'instaurazione del suo Regno nelle anime e nella società.

Mediante la sua solidarietà con gli uomini, quale nuovo Adamo, [Gesù] ha rivelato l'amore di Dio e annunciato il suo Regno; questo mondo nuovo è già in germe attraverso gli sforzi incerti degli uomini e che troverà il suo compimento, al di là di ogni aspettativa quando, per mezzo di Gesù, Dio sarà tutto in tutti. La riparazione, pertanto, può essere intesa come accoglienza dello Spirito (cf. 1Ts 4,8), come risposta all'amore di Cristo per noi, come una comunione al suo amore per il Padre e una cooperazione alla sua opera di redenzione all'interno del mondo.

Per Padre Dehon, la spiritualità del Cuore di Gesù si esprime nell'intenzione e nell'impegno di unire la propria vita quotidiana, di famiglia, di lavoro e di apostolato all'offerta riparatrice di Cristo al Padre in favore degli uomini.

P. Gian Paolo Carminati scj

Nelle frontiere del pensiero

Si siamo abituati ad essere stimolati da Papa Francesco ad andare alle periferie esistenziali della marginalità, dell'ingiustizia, del disamore. Ma il Papa, in diverse occasioni, ha stimolato anche, soprattutto i consacrati, ad andare alle periferie, alle frontiere del pensiero. Infatti i grandi cambiamenti della storia sono stati fatti quando la realtà non era vista a partire dal centro, ma dalla periferia. E così come è importante agire è ugualmente importante abituarsi a pensare ed a confrontarsi con il pensiero che si sta elaborando, anche al di fuori delle frontiere ecclesiali.

Premio Templeton 2019 a Marcelo Gleiser

Il premio Templeton è un riconoscimento annuale dalla Fondazione John Templeton. Creato nel 1972, è consegnato ad una persona viva che, nelle opinioni dei giurati, «ha dato un contributo eccezionale per l'affermazione della dimensione spirituale della vita, sia tramite l'introspezione, scoperte o lavori pratici». Il valore monetario è calcolato in modo che ecceda il montante del Premio Nobel, dal momento che Templeton pensava che «la spiritualità era ignorata» nei premi Nobel. Il premio è stato conferito dalla sua fondazione a personalità come Madre Teresa, Desmond Tutu, Il Dalai Lama, Chiara Lubich, Alexander Solzhenitsyn, Tomás Halík...

Quest'anno è stato dato a Marcelo Gleiser, un fisico agnostico che resta aperto al mistero. Sessantenne nativo di Rio de Janeiro, il docente di fisica e astronomia vive negli Stati Uniti dal 1968. L'uomo – che si dice agnostico – ha tuttavia dimostrato nei suoi scritti che la scienza e le religioni non sono nemiche: «Mantengo lo spirito aperto perché comprendo che la conoscenza umana è limitata», ha spiegato. È per il suo lavoro di ricerca che ha ricevuto il premio.

Avere l'umiltà di essere circondati di mistero

Se Marcelo Gleiser ha vinto il premio quest'anno, è perché in numerose



opere e articoli ha dimostrato come la scienza e la religione cerchino ciascuna di rispondere a questioni molto simili sull'origine della vita. Così dice l'uomo, padre di cinque figli: «La prima cosa che leggete aprendo la Bibbia è una storia di creazione. Ebrei, cristiani, musulmani: tutti vogliono sapere come il mondo è apparso. Dobbiamo avere l'umiltà di accettare che siamo circondati di mistero».

Secondo la fondazione Templeton, Gleiser è una voce importante tra i scienziati che rifiutano la nozione che soltanto la scienza ci può dare le verità fondamentali su la natura della realtà.

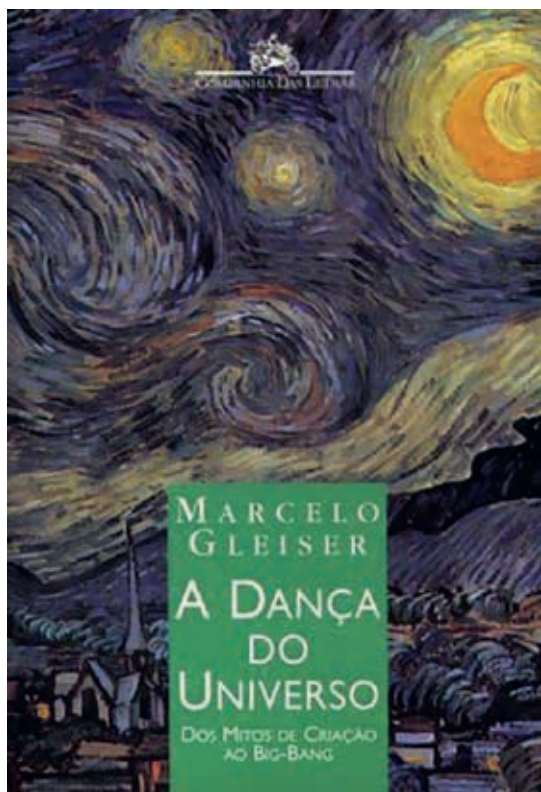
Nel suo percorso – sia come intellettuale sia come divulgatore – lui rivela i vincoli storici, filosofici e culturali tra scienza, cultura umanistica e spiritualità, e difende una approssimazione complementare alla conoscenza, specialmente in questioni in cui la scienza non può fornire una risposta.

Il suo primo libro è stato “A Dança do Universo” (La Danza dell'Universo). L'opera è stata pensata come un libro didattico per corsi non scientifici nella Università de Dartmouth, dove è professore. Il testo esplora le origini filosofiche e religiose del pensiero scientifico e la sua influenza dai tempi antichi fino

ai tempi moderni. Altri libri in inglese e portoghese sono stati pubblicati lungo gli anni. In questi, è possibile notare il crescente scetticismo del fisico in relazione ad una supposta perfezione matematica della natura. Invece, Gleiser cerca di celebrare le imperfezioni, asimmetrie e squilibri presenti nella realtà. «Il mio lavoro come scienziato, come fisico teorico, è diverso dal mio lavoro come intellettuale pubblico che scrive libri, saggi o fa documentari. In quest'ultimo lavoro tento di far vedere alle persone il fascino che è la nostra relazione con la natura. Qui cerco di riscattare quello che potrebbe chiamarsi la spiritualità nel processo di ricerca scientifica», ha detto Gleiser in una intervista al giornale Globo. Per lui la scienza è «un patto con il mistero» ed è primordiale per capire la condizione dell'umanità. I suoi lavori difendono che la scienza ha portato l'umanità di ritorno al «centro» della creazione – quello che lui chiama di “umanocentrismo”. Secondo lui, quanto più conosciamo l'universo, tanto più possiamo capire la rarità che è l'essere umano.

La semplice bellezza dell'inaspettato

È questo il titolo del suo ultimo libro, un saggio in cui riunisce memorie



dell'infanzia, riflessioni sulla scienza, la fede e i limiti della conoscenza. Subito all'inizio del libro, lui scrive che «vediamo poco intorno a noi» e che dobbiamo, invece, mantenere gli occhi all'erta, la curiosità viva e il cuore e la mente aperti per percepire la «semplice bellezza dell'inaspettato». Anche sapendo dell'impossibilità di catturare il tutto, stare attenti alle cose più semplici della vita sembra essere uno dei messaggi del libro. L'altra può essere rinforzare l'idea che per la scienza, gli strumenti migliori perché l'uomo possa trovare risposte alle indagini sull'universo, hanno limiti molto stretti. Lui confessa che assumere questa incompiutezza del sapere, che limita la ragione e da forza ai misteri della fede, non è molto abituale tra gli scienziati.

«Quando ho iniziato la mia carriera di scienziato, sapevo che era appena un lato della moneta, sapevo che mi sarebbe mancato altro. Con il passare degli anni ho capito ed ho esplorato i limiti del sapere come una specie di portale per il mistero, per quello che non sappiamo e, in certi casi, non possiamo neanche sapere. Penso che questo aspetto rivela la mia parte spirituale, il bambino mistico che ero durante l'adolescenza. Quando scrivo, apro la porta dall'altro lato della mia personalità che completa il lato scientifico e razionale. Ho bisogno di questi due lati per esistere».

Ascoltandolo nei diversi documentari che possiamo trovare su internet, vediamo una personalità luminosa, appassionata. Ma il suo percorso è segnato anche dalla sofferenza e delle ombre. Ha perso la mamma ancora bambino. È lui stesso a dire: «Forse perché la morte mi ha visitato troppo presto, mi aggrappo alla vita con tutte le forze. Dalle ombre cerco la luce. L'esperienza di essere vivo, di sperimentare cose nuove, di andare oltre ai miei limiti, è quello che mi fa risvegliare sorridendo tutti i giorni».

In quest'ultimo libro, Marcelo Gleiser tenta di collegarsi con il passato e di progettare un futuro in cui i giorni siano vissuti con la certezza della finitezza ma anche della bellezza della propria vita. Un cammino che, con semplicità, propone anche a tutti i suoi lettori e ascoltatori.

Maria Lúcia Amado Correia
luciacmporto@yahoo.com

“Al di là della consuetudine, della convenienza, delle prescrizioni, dell'opportunità..... bisogna che ci sia in noi una vera sete di Cristo e la coscienza chiara che i sacramenti la possono sollevare. La sete di Cristo ci sarà, se Cristo abitualmente non sarà ai margini, ma al centro dell'interesse e della ricerca della nostra vita”.

P. Albino

Intervista a Maria da Gloria

Da tempo la nostra rivista "in Dialogo" accoglie testimonianze di vita di missionarie e familiari. Un modo per farci conoscere e per condividere la nostra vita con i nostri amici che ci seguono. Questa volta diamo la parola a Maria da Gloria una nostra missionaria portoghese.

Uno sguardo alla tua vita: presentati... la tua famiglia... le tue prime esperienze... l'ambiente portoghese dove hai vissuto... il tuo primo lavoro... ecc.

Sono nata in un piccolo paese di campagna, nel comune di Santo Tirso appartenente alla città di Porto (Portogallo). Sono cresciuta in una famiglia abbastanza povera, che riusciva ad alimentarsi, curarsi e vestirsi attraverso il piccolo salario di mio papà, però questo ci aiutava a vivere. Ero la più grande dei miei fratelli perciò dovevo aiutarli e inoltre dovevo anche aiutare nei lavori di casa. Ho imparato a leggere e scrivere le prime parole in una piccolissima scuola di paese, seguita da un'eccellente e giovane maestra. Dopo avere terminato le scuole elementari, sono entrata immediatamente, con appena dodici anni, nel mondo del lavoro. Ho ripreso a studiare solamente quindici anni dopo! Come già detto, con appena dodici anni ho cominciato a lavorare in una fabbrica dove si confezionavano camicie da uomo. Il mio compito era quello di chiudere i bottoni alle camicie. Un lavoro molto facile e adatto ad una bambina, ma che procurava ferite alle dita. Nonostante questo era un tipo di lavoro che mi piaceva molto. Mi sentivo bene. Ero orgogliosa di potere in questa maniera aiutare la mia famiglia. Mi faceva provare il gusto della condivisione. Il mio primo salario era di "diciassette scudi e cinquanta centesimi" che oggi in euro corrisponderebbero a otto centesimi!

Tutto questo mi faceva sentire felice perché facevo parte del mondo del lavoro, il

mondo degli adulti. Mi ha aiutato a crescere nella maturità umana e a sentirmi responsabile di tutto quello che facevo.

La tua vocazione: come è nata? Perché nella Compagnia Missionaria? Ricordi persone significative o fatti che ti hanno aiutata a fare questa scelta?

La mia vocazione è nata in maniera molto delicata, soave...avevo appena quattordici anni, ero molto giovane, quando ho cominciato a partecipare alle attività nella mia parrocchia come catechista e a leggere la parola di Dio...



Ho sempre avuto una buona vita di preghiera, mi piaceva leggere e meditare la Parola di Dio. Con frequenza mi ritrovavo a riflettere e a interrogarmi su quale poteva essere il cammino della mia vita. Nonostante questi interrogativi, ho avuto e vissuto la mia gioventù come qualsiasi giovane del mio tempo, innamorandomi, partecipando a feste, lavorando... Ad un certo momento mi è capitato di

leggere con "occhi nuovi" il secondo capitolo del Vangelo di Giovanni: "Le nozze di Cana" dove Maria rivolgendosi ai discepoli di suo Figlio raccomanda loro di: "fare quello che Lui gli dirà". In quel momento anch'io feci a me stessa in maniera più incisiva la stessa domanda: che cosa Gesù mi sta dicendo? Che cosa vuole da me?

Pensai di farmi suora Benedettina di clausura, ma molto presto scoprii che non era lì che il Signore mi chiamava. Il mio posto era quello di rimanere nel mondo. Sì volevo qualcosa di simile, ma ancora non sapevo dove e come.

Un giorno, il mio parroco Padre Mario, professore nella scuola media a Paços de Ferreira (collega di Serafina) invitò la missionaria CM a fare un incontro con alcune ragazze catechiste della parrocchia. Serafina accettò, eravamo in poche: solo quattro ragazze. Dopo questo incontro si programmò una "tre giorni" nella casa della Compagnia Missionaria di Rua Miguel Bombarda a Porto. A questo incontro partecipammo Justina ed io, anche lei ora missionaria della CM. E' stato in questo incontro che per la prima volta ho conosciuto la Compagnia Missionaria. Pur non avendo capito bene cosa voleva dire Istituto Secolare e vocazione secolare l'esperienza rimase nel mio cuore. Dopo circa quattro anni, cercando dentro di me di chiarire cosa fare della mia vita, mi arrivò un altro invito aspettato da tempo: partecipare ad un ritiro organizzato dalla Compagnia Missionaria. Era quello che aspettavo! Ricordo che questo incontro aveva la finalità di rivedere lo Statuto dell'Istituto: partecipai in silenzio. Però è stato un momento molto importante perché fu proprio in questo incontro che capii che questo era il luogo dove volevo

e desideravo realizzare la mia vita.

La Compagnia Missionaria fin dal primo momento in cui l'ho conosciuta mi ha lasciata libera di vedere, sentire, provare se veramente questo era il posto che desideravo, e libera anche di non continuare, nel caso capissi che questa scelta non era per me. E' stata proprio questa trasparenza e libertà che mi ha permesso di comprendere veramente che era qui il mio posto! Dei tanti Istituti che ho conosciuto credo che la mia carissima Compagnia Missionaria sia l'Istituto che ti lascia libera nel prendere decisioni. Per questo l'amo!

Ha un certo punto hai deciso di partire per il Mozambico perché?... Racconta... Il ritorno... E' stato faticoso l'inserimento? Paure, dubbi, gioie...?

Ho sempre desiderato partire per l'Africa, precisamente per il Mozambico. Non so esattamente spiegare il perché; era un qualcosa di profondo che sbocciava nel mio cuore. Sentivo dentro di me il desiderio di condividere il Vangelo con altri fratelli nella fede. Dopo gli anni di formazione sono partita con gioia. Non sapevo ciò che mi aspettava, ma avevo la certezza che avrei incontrato qualcosa di nuovo che mi avrebbe dato cento volte di più di quanto potevo offrire.

La separazione dalla famiglia è stata una vera sofferenza, però il desiderio di partire, superava tutto. E' stato veramente un vero dolore per i miei genitori e mi mettevano in discussione dicendo: perché tu e non altre? Io non rispondevo loro, rimanevo in silenzio. Lasciavo il posto a Dio.

La Compagnia Missionaria in Mozambico mi accolse con una grande tenerezza, mi sentii subito in casa, nel mio paese. Ricordo con gioia il modo con cui sono stata accolta dal gruppo di Maputo allora composto da: Anna Maria, Giannina, Elvira, Isabel, Emilia e Alice.

Dopo ho condiviso il mio cammino con Edvige, una gioia offertami da Dio, una persona che mi ha molto aiutato, perché in seguito abbiamo vissuto insieme. Anche Gina Santana, Mariolina e Irene, sono state altre gioie per il mio cammino...e tante altre.

Il Mozambico è stato una terra di calore umano, di vita, amore e passione. Un tempo fecondo in tutti i sensi. Il mio inserimento è stato molto semplice e na-



turale. Non ho avuto grandi difficoltà, sono stata abbastanza serena. La maggior difficoltà l'ho sentita quando da Quelimane abbiamo dovuto trasferirci al Gurue, ma è stata una difficoltà passeggera. E' stato un tempo d'oro. In Mozambico ho lavorato la maggior parte del tempo in una scuola dei padri dehoniani al Gurue, e in attività parrocchiali. Ambedue spazi di crescita umana e spirituale, come pure la permanenza di un anno a Quelimane, città che è rimasta nel mio cuore. Sono poi rientrata in Portogallo dopo tre anni per problemi di salute. Pur piacendomi il clima questo però, non era favorevole per la mia bronchite.

La tua vita oggi: lavoro... inserimento nell'ambiente, nella parrocchia. Come vivi il tuo quotidiano, la tua appartenenza a un Istituto Secolare?

Attualmente la mia vita ha questa impostazione.

La mia professione è quella di cuoca in un Centro Sociale della parrocchia di Sanfins de Ferreira che si trova a un chilometro da casa, per cui posso fare ogni giorno una bella camminata a piedi. E' un centro diurno che accoglie persone anziane e gestisce anche un asilo nido per bambini da zero a tre anni e dà un sostegno a casi domiciliari. In tutto sono circa un centinaio di persone che vengono assistite. Lavoro in queste attività da dieci anni. Condivido questo lavoro con sedici colleghe tutte sposate.

In parrocchia collaboro nella pastorale con l'annuncio della Parola di Dio, attraverso la catechesi ad adolescenti e giovani, visito gli ammalati, leggo la parola di

Dio nelle varie liturgie e cerco di essere una testimonianza viva con la mia vita.

Vivo con la mia famiglia formata da mia madre che ha 78 anni, un fratello di 47 anni e un giovane nipote. Partecipo pienamente della vita familiare in tutte le varie situazioni diarie: piccoli gesti, condivisione dei problemi di malattia, momenti di allegria, difficoltà e sofferenze. Di tutto faccio una preghiera continua. Tutto quello che faccio è vita della Compagnia Missionaria, perché io sono Compagnia Missionaria e questa è la mia vita. Cerco di rispondere alle necessità dell'Istituto con quello che ho e posso, sia nella gioia che nella sofferenza. Sento che la CM è il centro della mia vita, è stato per mezzo di questa famiglia che mi sono avvicinata di più a Dio. Molto di quanto sono oggi lo devo alla Compagnia Missionaria. Sento che la mia vita scorre con serenità e pace, dono il tempo necessario a ogni cosa, senza dimenticare in tutto questo di trovare anche il tempo per un meritato riposo.

Dove trovi la forza per continuare questa tua missione?

La forza sgorga dalla Contemplazione del Cuore trafitto di Gesù, dalla Compagnia Missionaria, dalla vita sacramentale, dalla preghiera e amicizia.

Anche la tua vita è un intreccio di avventure... con una parola come la definiresti?

OFFERTA

A cura di Santina Pirovano

Voglia di scrivere

Questo pomeriggio mi è stato ricordato da Santina di scrivere qualcosa sulla pastorale nella scuola, luogo e ambiente dove svolgo il mio lavoro.

In questo periodo la mia testa è piena di idee, con tanta voglia di scrivere libri per bambini. Sono anche ansiosa di conoscere i risultati di alcune riflessioni che ho proposto ai ragazzi della mia scuola. Le loro risposte mi aiuteranno a scrivere qualcosa sulla figura della madre oppure raccontare il tipo di relazione che hanno con la mamma o col papà. Naturalmente prevedo già che le loro risposte saranno molto varie, perché ogni bambino ha un'esperienza diversificata sia con la madre sia col padre. Non tutti hanno relazioni normali, affettuose... forse la maggior parte di loro ha relazioni molto difficili e tristi, fragili. E' così che questo pomeriggio, con questi pensieri e la testa un poco confusa, prima di scrivere le mie idee pastorali sulla scuola, sono stata costretta a scaldarmi un po' d'acqua sul fornello e preparare un buon caffè, per svegliare e ordinare le idee che ho in testa.

Ho camminato avanti e indietro per capire il filo giusto per cominciare. Ho aperto un libro e ho trovato un foglio

scritto di Elisabetta Todde, una preghiera: riflessione sui doni dello Spirito Santo. Elisabetta era una sorella che amava molto scrivere su Vinculum... Ritrovando un suo ricordo, ho pensato alla mano di Dio che mi veniva offerta per scrivere le mie idee.

“Vieni Santo Spirito e donaci la Sapienza. La Scienza e la tecnica umana non sempre bastano: abbiamo bisogno di Sapienza per gustare la nostra vita. La tecnica ci dice quello che è possibile fare, la Sapienza quello che è lecito. La tecnica prepara cuori artificiali, la Sapienza cuori saggi. La tecnica ci rende potenti, la Sapienza ci fa uomini...”

Grazie Elisabetta sei stata una cara sorella. Anch'io sento di avere una certa passione per scrivere... un sentimento vivo, come se fossi innamorata di quest'arte. Quando le persone si innamorano sentono dentro di sé una grande energia che vorrebbero comunicare agli altri. Qualche tempo fa oltre a scrivere per Vinculum, ho trovato un'altra maniera per esprimere questo mio desiderio. Nel periodo 2001-2004 sono stata insegnante e guida degli studenti

che venivano alla Casa di ritiro Rumah Retret di Palembang. Ricordo che in quel periodo ho scritto molto: poesie e riflessioni, materiale vario, che ho già pubblicato in quattro libretti insieme ad altre insegnanti che hanno la stessa sensibilità. Adesso mi piacerebbe annotare le molte idee e i sogni che appartengono a studenti, pensieri che possano favorire l'entusiasmo, sviluppare i talenti e gli interessi degli studenti stessi. Sono contenta perché quest'arte dello scrivere può contribuire a lavorare di più sulla crescita e sullo sviluppo della vita dei ragazzi e dei giovani. A volte mi viene il desiderio di inventare cose nuove, metodi nuovi di insegnamento per la scuola, per gli studenti.

Tornare a insegnare

Nel 2011, dopo essere tornata da Bologna, sono stata inserita in una scuola unica e piccola dove ora sono vice preside. Qui ho trovato un'altra realtà: bambini, ragazzini di 11-14 anni alcuni un po' fragili, un po' carenti per la mancata attenzione dei loro genitori. Tra di loro alcuni hanno grandi pro-





blemi: feriti, scoraggiati nell'apprendimento, non si sentono accettati in famiglia. Qualche insegnante si lamenta perché questi bambini, oltre ad essere difficili da seguire, faticano a stare attenti. Sono molto distratti e per questo non seguono bene le lezioni. Noi non possiamo cambiare il materiale didattico che ci viene consegnato. Ma possiamo adattarlo alle varie situazioni in maniera che i ragazzi siano educati al senso etico e religioso. Mi dispiace vederli così disorientati, ma anche da parte delle insegnanti alle volte vedo una certa insofferenza e incapacità di gestire le varie situazioni. Perciò spesso, li invito a praticare la meditazione per liberare la mente, per fare sogni per il futuro e insieme trovare maniere diverse, nuove e anche rilassanti.

In questo terzo millennio, in cui si usa Whatsapp, ci troviamo invasi da messaggi - video musicali, corti e brevi che trasmettono anche la parola del Papa. Mi piace usare questo mezzo e spesso mi ritrovo in classe ascoltandoli insieme agli studenti. Secondo me il Papa, nel suo parlare, è molto vicino alla lingua dei giovani. Molti messaggi di papa Francesco hanno toccato il mio cuore di insegnante e anche quello dei bambini. Alle volte sono messaggi semplici che riportano alcune sue indicazioni: come essere santi nel quotidiano, attraverso piccoli gesti, come salutare amici e parenti, dire grazie per le piccole cose, sorridere e scusarsi se abbiamo

torto ecc. All'inizio per i ragazzi tutto questo sembrava difficile, ma poco a poco hanno provato a fare piccole cose, salutarsi, dire grazie, scusarsi, sorridere, tutto con amore. Il mio desiderio è quello di farli crescere, poter far capire che attraverso questi gesti quotidiani possono sentire l'amore dei genitori per loro finalmente concretizzato.

Adesso ho tra le mani le loro risposte al mio questionario, mi piacerebbe raccogliere in un piccolo libro il loro lavoro. Ciascuno ha creato una storia semplice, breve, di soli tre paragrafi, ma sono scritti toccanti che commuovono. E' una maniera per esprimere il loro semplice amore ai loro genitori. Degli 80 ragazzi che hanno scritto, ho già scelto 35 idee da proporre loro. Sento che questo potrebbe diventare un piccolo libro, una piccola loro storia con la mamma o il papà. Alcuni sono messaggi da consegnare ai loro genitori, eventi di vita semplice, a volte messaggi molto duri e tristi. Ma in fondo c'è sempre una parola di gratitudine perché vivono in attesa dell'amore della madre e del padre.

Lavoro come servizio

La Chiesa cattolica dal Concilio Vaticano II fino ad oggi ha pubblicato vari documenti riguardanti l'educazione cattolica come istruzione. Io, missionaria, che lavoro come insegnante in una scuola cattolica, sento la responsa-

bilità di aiutare gli studenti cattolici a crescere e svilupparsi nella loro fede e a praticarla. Quindi, ovviamente, il mio primo compito è quello di conoscere questi documenti e impostare il mio lavoro sulle linee che vengono date. Mi sento pienamente coinvolta nelle direttive della Chiesa, per svolgere il mio lavoro come un servizio e assistere gli studenti in cose pratiche e semplici.

Concretamente collaboro con i gruppi del coro di studenti, con gli accoliti; nella catechesi per i giovani, li seguo nella partecipazione all'Eucaristia, nella processione all'offertorio. Accompagno i ragazzi in questo cammino di fede: con loro preparo l'Eucaristia ogni primo venerdì del mese, insegno loro il raccoglimento, e insieme viviamo il mese della Bibbia a livello nazionale (in Indonesia è il mese di settembre), il Rosario in ottobre e maggio, il tempo della Quaresima, l'Avvento. Cerco il metodo per presentare gli orientamenti della Chiesa locale e universale in maniera semplice ma incisiva.

Rimane aperta la sfida per continuare questo cammino:

- *come dare una formazione/istruzione in Indonesia nelle scuole cattoliche, una formazione dinamica che faccia crescere e maturare le persone?*
- *E noi missionarie, con compiti specifici ed ecclesiali nell'ambiente dove lavoriamo, come possiamo sviluppare nei giovani il senso di appartenenza al mondo e alla Chiesa, ovunque siamo?*
- *Cosa abbiamo seminato? E cosa raccoglieremo?*

Sono domande che ritengo importanti per prepararci al futuro della scuola e al futuro della nostra CM.

Questa è la mia piccola esperienza che ho voluto condividere con tutti voi nella speranza che aiuti a rinnovare la nostra fede e il nostro amore in Gesù Cristo Signore, nostro Salvatore, che ci è guida nell'inserimento di questo mondo anche come consacrate secolari.

Indonesia - Palembang

Ludovika Endang Sulastri (Ludo)



Guardare Lontano onlus

Conosci un po' il
francese o l'inglese?
Hai voglia di
darci una mano?

a Bologna e
Sant'Antonio Abate



Volontariato in Italia BOLOGNA

• Spazio accogliente

Accoglienza di mamme con bambini da 4 a 12 mesi due sabati al mese 1° e 3° in collaborazione con la Caritas di Via Bellinzona 6.

Viaggi di conoscenza e condivisione

• **Formazione per Esperienza di volontariato estivo**
in Mozambico e Guinea Bissau

Il tuo aiuto per la loro crescita PROGETTI DI SOSTEGNO ALLO STUDIO

Un Sorriso per San Paolo - SAD

Sostegno a distanza
rivolto a bambini e bambine
della scuola San Paolo a Bissau

Armandinho - SAD

Sostegno a distanza
rivolto a ragazzi e ragazze
delle scuole di Maputo

Fondo Scuola e Napipine

Rivolto in prevalenza
a ragazze delle scuole
e università di Nampula

RIFERIMENTI

Bologna Paola Berto: 339.3929740 – Edvige Terenghi: 366.4229079
S. Antonio Abate (NA) Lucia Capriotti: 393.7428921
Brugherio (MB) Orielda Tomasi: 333.4952178 – Cecilia Benoit: 339.8472800

Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Compagnia Missionaria. Con l'inserimento nella nostra banca dati – nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali – lei avrà l'opportunità di ricevere la nostra rivista In Dialogo e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere – in qualsiasi momento – modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione, scrivendo alla redazione della rivista In Dialogo.

IN DIALOGO CON GLI AMICI
DELLA COMPAGNIA MISSIONARIA

Direttore responsabile:
Marcello Matté

Industrie Grafiche Labanti & Nanni -
Anzola dell'Emilia Autorizzazione Tribunale
di Bologna n. 2962 del 12.10.1961



GUARDARELONTANO
ONLUS.ORG

Via Guidotti, 53 – 40134 Bologna
info@guardarelantonoonlus.org
Cell. +39 339.7190717